

Giuliano Mazzanti

Mezzadro, nato a Calcinaia nel 1927

Podere

Le proprietarie del fondo erano le sorelle Migliorati. Il podere misurava 7 ettari e faceva parte della fattoria Migliorati. Il fattore si chiamava Oscar Abati. Il podere era accorpato. La fattoria si componeva di 14 poderi: Due a S. Donato e due "di là d'Arno" e 10 tra Calcinaia e Bientina. Giuliano rimane sul podere dalla nascita fino al 1960.

Il podere si trovava dietro al cimitero di Calcinaia, direzione Bientina e confinava con la strada che da Montecchio porta a Bientina.

Bestiame

Avevano 12/14 bestie tra mucche da latte, vacche.

Avevano mucche da latte di cui allevavano i vitelli, avevano le vacche pisane, robuste da lavoro, una scrofa per i maialini (di cui uno lo allevavano per ammazzarlo e gli altri li vendevano).

In famiglia tutti erano addetti alla cura del bestiame.

Casa

La fattoria era disponibile a fare manutenzioni e riparazioni alle case dei contadini. Ogni tanto faceva dipingere le finestre, le porte, ecc. chiamando degli imbianchini dal paese. Senza problemi il fattore chiamava operai, imbianchini o chiunque servisse. La casa era su due piani. Al primo piano c'erano 5 camere, la cucina, il ripostiglio e il bagno; al piano terra le stalle, tinaio, pollaio, cantina, magazzini. Inizialmente al piano superiore si accedeva tramite scala esterna, poi durante la guerra la scala fu distrutta da due cannonate e rifatta interna. Nella cucina c'era il tavolo, la madia, il mobile porta piatti. Esterno c'era il forno per il pane. Le 5 camere erano così divise: una camera per i genitori più sorellina, una per Giuliano e fratello, una per il cugino la moglie e le due figlie, una la zia con il marito, una per il nonno. Il bagno era in casa. Un'altra buca era all'esterno. Per scaldarsi usavano il fuoco. Acqua e luce in casa furono portati dopo la guerra. Prima usavano il lume a petrolio e la candela; l'acqua per lavarsi la prendevano al pozzo mentre per bere andavano a prenderla ad una fonte a Montecchio, dove arrivava l'acquedotto di Pontedera. Per andare a prendere l'acqua usavano un carretto a mano. La casa distava dal centro di Calcinaia 500 m. Avevano una colombaia dove stoccavano le bigonce dell'uva. Davanti alla casa c'era una grande aia a mattoni. Avevano la capanna per i due carri, il locale per il fieno, e il pagliaio.

Attrezzi

Utilizzavano zappe, vanghe, aratro, erpici, coltro ecc. Non avevano macchine agricole e per alcuni lavori le prendevano conto terzi. Le spese erano divise al 50% tra fattore e contadini. La fattoria aveva una macchina seminatrice che usavano in quattro contadini.

Mercato

Il vino veniva venduto direttamente sul podere a dei commercianti che erano da Lucca.

I vitelli e le vacche erano venduti al macello che a sua volta li vendeva ai macellai della zona. Gli animali erano portati al macello con il carro. Alcuni animali erano venduti a Cascina. Il trasporto, in questo caso, avveniva con il "barroccio" tirato dai cavalli. La vendita era seguita o dal contadino o dal fattore. Il peso dell'animale per la vendita era stabilito "a peso morto" (ossia l'animale veniva prima spellato e pulito). Dalla vendita ricavano il 50%. Il grano lo vendevano sul podere ai mugnai. Per l'acquisto di prodotti vari andavano alle botteghe in paese. Per l'acquisto dei beni c'erano dei mediatori che andavano sul podere a prendere dei campioni di beni, che poi portavano ai mercati a

fare assaggiare ai possibili acquirenti. Se l'affare si faceva il mediatore prendeva una percentuale, inoltre, il giorno della vendita, il contadino gli offriva il pranzo. Le donne andavano al mercato di Bientina o di Pontedera a vendere gli animali da cortile. Il trasporto avveniva con un carretto a mano. Con il ricavato le donne si compravano beni per loro e per i figli. Al mercato compravano scarpe, vestiti ecc. Alcuni acquirenti da Cascina erano a comprare le susine direttamente sul podere. Portavano le cassette vuote e le tornavano a prendere piene. La frutta veniva pagata al fattore.

Alimentazione

La domenica mangiavano la carne. Durante la settimana a colazione mangiavano fegatelli, soppressata, prosciutto e pane. Due volte alla settimana facevano la polenta con i fegatelli o con gli uccelli che cacciavano, minestra in brodo, pasta ecc. Mangiavano quello che producevano e compravano poche cose. La massaia faceva il concentrato di pomodoro e la conserva. Dei pranzi si occupava la massaia che era la donna più anziana. Nella famiglia di Giuliano la massaia era la zia. Finito il pasto tutti membri della famiglia sparecchiavano e mettevano a posto. La massaia, con l'aiuto delle donne, ogni 8 giorni facevano il pane. Il vino era consumato in abbondanza.

Trasporti

Avevano due carri trainati dalle vacche. Uno di questi, durante il periodo della ramatura, veniva utilizzato per fissarci la botte del rame.

Avevano tre biciclette. Il vino era portato alla fattoria con il carro trainato dalle vacche.

Famiglia

La famiglia era formata da 11 persone: padre, madre, tre figli (due maschi e una femmina: il fratello del 1922, la sorella del 1926 e lui del 1927), il cugino, la moglie e due figlie, i nonni (il nonno morì nel 1945 a 88 anni). In generale il figlio maggiore si sposava per primo. Le donne dopo sposate lasciavano la famiglia di origine ed andavano a vivere con il marito, mentre i maschi portavano la moglie nella casa paterna. Nel 1948 il cugino con la famiglia lascia il podere. Sia Giuliano che il fratello, una volta sposati, restano sul podere paterno mentre la sorella va a vivere a casa del marito. Non occorre chiedere il permesso al padrone per sposarsi. In media si facevano due figli. Il capoccia era il nonno, poi quando nel 1945 morì divenne il padre di Giuliano.

Compiti

Non c'erano divisioni nette di ruoli, ma tutti facevano tutto.

Donne

Dei pranzi si occupava la massaia che era la donna più anziana.

Le donne lavoravano sul podere come gli uomini. Durante la ramatura portavano i secchi del rame nel campo. I vestiti venivano confezionati da una sarta, in casa si facevano solo lavori di rammendo o aggiustature. Le donne si occupavano di tutte le attività legate alla casa. Non c'erano divisioni nette di ruoli, ma tutti facevano tutto.

Pluriattività

Il padre, nelle giornate di pioggia, faceva gli ombrelli. In particolare li vendeva ai barrocciai. Erano ombrelli grandi di incerato. I clienti venivano a casa e ordinavano al padre l'ombrello. Le donne la sera li cucivano e gli uomini ci mettevano i ganci. Il padre comprava il materiale a Pontedera.

Dissoluzione

Con la fine della mezzadria lasciarono il podere e acquistarono la casa (dove tutt'ora abitano) più due ettari di terra. Giuliano iniziò a fare altri lavori: dal 1961 al 1963 lavorò a S. Giovanni alla Vena alla ITAC (ditta di truciolato); dal 1963 al 1968 lavorò dal Balducci di Pontedera (ditta di cromature) che poi fallì; dal 1968 al 1973 lavorò come operaio in conceria a S. Croce.

Nel 1960 il Governo dette la possibilità ai proprietari terrieri di coltivare la terra con gli operai ed i mezzi meccanici, così i contadini furono spinti ad abbandonare i poderi. Le fattorie preferirono pagare gli operai che tenere i mezzadri. Molti contadini furono trasformati in operai salariati. L'azienda dette loro anche la casa.

Lavoravano a cottimo e guadagnavano un milione e mezzo il mese. Dopo il 1973 lasciò la conceria ed andò a lavorare da Panicucci e Fallani a Fornacette dove facevano accessori per la Piaggio. Nel 1978, a seguito di una cassa integrazione, Giuliano lasciò l'azienda e mise una ditta in proprio come contoterzista: comprò trattori e mietitrebbie e assunse alcuni operai. Nel 1994 andò in pensione.

Colture

Era un podere molto produttivo e loro lavoravano moltissimo ricevendo gli elogi delle padrone che, quando venivano ogni anno, si meravigliavano dello stato del podere "sempre pulito e ben tenuto". Ogni anno facevano 700 barili (350 quintali) di vino e 100 quintali di grano, 300/400 quintali di barbabietola. Coltivavano: grano, vite, barbabietola, erba medica.

Il lavoro della terra durava tutto l'anno. Interrompevano solo nelle giornate di pioggia occupandosi della stalla. In estate si alzavano alle 4 e lavoravano fino alle 12, poi pranzavano, riposavano due ore e ricominciavano il lavoro fino alle 21. In inverno ugualmente avevano molto lavoro da svolgere.

Il grano veniva seminato in ottobre e raccolto a giugno. Le barbabietole si seminavano a febbraio e raccoglievano ad agosto. Dopo la vendemmia si procedeva con la sistemazione della vigna. Si trattava di una vigna a pergola sia di uva nera che di uva bianca. Il vino veniva venduto direttamente sul podere a dei commercianti che venivano da Lucca. Avevano un orto per uso familiare: pomodori, cetrioli, pesche, ecc.

Dopo la vendemmia e la svina procedevano con la divisione. La parte che toccava al fattore restava nella fattoria e la restante il contadino se la portava a casa.

Coltivavano tante piante da frutta soprattutto susine.

Nei campi "lungo le prode" (lungo le fosse), dove il granturco non cresceva, piantavano pomodori, insalata, finocchi, sedani, porri, aglio, cipolle, patate, fagioli ecc. Questi prodotti li dividevano con il padrone e in parte li vendevano.

Particolarità

Era un podere molto produttivo, e loro lavoravano moltissimo ricevendo gli elogi delle padrone che quando venivano ogni anno si meravigliavano dello stato del podere "sempre pulito e ben tenuto". Ogni anno facevano 700 barili di vino e 100 quintali di grano, 300/400 quintali di bietola.

Giuliano andò a scuola fino alla quinta elementare. La maestra avrebbe voluto che lui continuasse poiché era molto bravo, ma il padre, non avendo la possibilità di mantenerlo agli studi, lo tolse per farlo lavorare sul podere.

Il padre, nelle giornate di pioggia, faceva gli ombrelli. In particolare li vendeva ai barrocciai. Erano ombrelli grandi di incerato. I clienti venivano a casa e ordinavano al padre l'ombrello. Le donne la sera li cucivano e gli uomini ci mettevano i ganci. Il padre comprava il materiale a Pontedera.

Il padre leggeva molto per affinare la sua dialettica e la sua conoscenza politica e portare avanti le istanze dei contadini. Giuliano ricorda che Mussolini, per rendersi conto della situazione in cui verteva l'Italia, promosse una serie di convegni di cui uno al Politeama a Pisa dove furono chiamati tutti i rappresentanti sindacali della provincia tra cui anche il padre di Giuliano. Dopo il discorso del

Duce i sindacalisti presero la parola ed il padre spiegò a Mussolini le difficoltà in cui si trovavano i contadini: regalie, proprietari che di anno in anno non saldavano i contadini ecc. Il padre fece i nomi di questi proprietari insolventi ed il Duce per evitare ritorsioni lo fece scortare fino a casa. Dopo tre giorni i proprietari furono costretti dai fascisti a saldare i mezzadri.

Per l'acquisto dei prodotti c'erano dei mediatori che andavano sul podere a prendere dei campioni degli stessi, che poi portavano ai mercati a fare assaggiare ai possibili acquirenti. Se l'affare si faceva il mediatore prendeva una percentuale, inoltre, il giorno della vendita, il contadino gli offriva il pranzo.

Nel 1960 il Governo dette la possibilità ai proprietari terrieri di coltivare la terra con gli operai ed i mezzi meccanici, così i contadini furono spinti ad abbandonare i poderi. Le fattorie preferirono pagare gli operai che tenere i mezzadri. Molti contadini furono trasformati in operai salariati. L'azienda dette loro anche la casa.

Raccolti

La ripartizione delle spese e dei ricavi era inizialmente al 50%. Dopo la guerra passarono al 53%. Ogni anno venivano fatti i conti e saldati debiti e crediti con il padrone.

Lotte sindacali

Il padre, Mazzanti Giovanni, era segretario del sindacato.

Il padre leggeva molto per affinare la sua dialettica e la sua conoscenza politica e portare avanti le istanze dei contadini. Giuliano ricorda che Mussolini, per rendersi conto della situazione in cui verteva l'Italia, promosse una serie di convegni di cui uno al Palazzo dei Congressi a Pisa dove furono chiamati tutti i rappresentanti sindacali della provincia tra cui anche il padre di Giuliano. Dopo il discorso del Duce i sindacalisti presero la parola ed il padre spiegò a Mussolini le difficoltà in cui si trovavano i contadini: regalie, proprietari che di anno in anno non saldavano i contadini ecc. Il padre fece i nomi di questi proprietari insolventi ed il Duce per evitare ritorsioni lo fece scortare fino a casa. Dopo tre giorni i proprietari furono costretti dai fascisti a saldare i mezzadri.

Padrone

Le proprietarie del fondo erano le sorelle Migliorati di Firenze.

Erano delle ottime padrone. Ogni anno venivano fatti i conti e saldati debiti e crediti.

Era un podere molto produttivo, e loro lavoravano moltissimo ricevendo gli elogi delle padrone che quando venivano ogni anno si meravigliavano dello stato del podere "sempre pulito e ben tenuto".

Regalie

Prima della guerra al padrone era obbligo portare il prosciutto, un pezzo di lombata, i fegatelli, le salsicce. Oltre al maiale dovevano poi portare 6 dozzine di uova, due polli, due piccioni ecc. Dopo la guerra i contadini passarono dal 50 al 53% e furono abolite le regalie.

I tre contadini che avevano le mucche dovevano portare tutti i giorni alla fattoria (un mese a testa) 1 litro di latte. Ogni tanto le donne dovevano portare due o tre conigli al fattore.

Lavoro

Durante la trebbia del grano i contadini si aiutavano a vicenda. Tra contadini c'era molta collaborazione. A volte adoperavano manodopera esterna che pagavano a giornata. Si trattava di contadini del vicinato o prestatori d'opera.

Scuola

Giuliano andò a scuola fino alla quinta elementare. La maestra avrebbe voluto che lui continuasse poiché era molto bravo, ma il padre, non avendo la possibilità di mantenerlo agli studi, lo tolse per farlo lavorare sul podere.